

Campane a lutto per la scuola pubblica

Segue dalla prima

Ha inoltre mantenuto l'obbligo alla situazione esistente snaturandone il senso come diritto-dovere all'istruzione piuttosto che come obbligo dello Stato sancito dalla Costituzione, ha messo da parte a tempo indeterminato i problemi assai attuali della formazione continua e di quella permanente, ha deciso non soltanto di non investire ma addirittura di diminuire le risorse per la scuola e per gli insegnanti che pure si era impegnata ad accrescere durante la campagna elettorale. Ha quindi proceduto a tagli di posti per gli insegnanti che assommano a trentaseimila nel prossimo triennio, sbaraccando di fatto tutto il sistema degli insegnanti di sostegno e di tutte le misure fino ad oggi in vigore per l'handicap, ha ripristinato, per ora in via sperimentale, domani per legge, il maestro prevalente dopo una lunga sperimentazione

che aveva messo in luce i vantaggi per gli alunni del team coordinato dei maestri.

Il quadro che emerge dal disegno di legge è disastroso per quello che la scuola pubblica italiana si avvia a diventare, se il disegno sarà approvato, come è prevedibile, dalla Camera dei deputati e diventerà legge dello Stato. Ma quali sono gli obiettivi che un provvedimento legislativo di questo genere intende conseguire?

A leggere il testo e gli articoli del disegno Moratti che segna un innegabile passo all'indietro della nostra legislazione scolastica, il progetto del governo Berlusconi appare abbastanza chiaro soprattutto se lo si vede insieme all'azione amministrativa che la Moratti sta portando avanti con una serie di misure a singhiozzo. Il primo aspetto da sottolineare riguarda il problema pubblico-privato. Il ministro ritiene che la scuola pubblica debba perdere il peso e lo spazio che ha occupa-

Sono proprio i protagonisti della scuola, gli insegnanti e i genitori, ad avere il compito essenziale di una resistenza forte alla legge approvata in Senato

NICOLA TRANFAGLIA

to finora nella società italiana: da scuola per tutti secondo il dettato costituzionale (articoli 3, 33 e 34 della Costituzione appena citati) dovrà diventare una scuola per pochi, provenienti dalle classi abbienti della società e destinati a concludere gli studi superiori. Per la maggioranza dei ragazzi si apriranno le porte di una formazione professionale affidata alle Regioni e ai privati: quella che c'è oggi ha un livello medio più basso della scuola e tale, se non ci saranno interventi in breve tempo, da rendere impossibile quel passaggio dall'uno all'altro binario che il disegno di legge promette. Il secondo aspetto riguarda la scelta di non investire sugli insegnanti,

sulle strutture, sull'educazione continua e permanente.

Come a dire che chi è uscito dagli studi per qualche ragione non potrà in nessun caso, almeno nel pubblico, recuperare il tempo perduto e ritornare ad esercitare il diritto costituzionale all'istruzione e alla cultura. Se si tiene conto dei tempi in cui viviamo, della necessità crescente di apprendere e di possedere conoscenze sempre più estese e della politica che al riguardo si conduce in tutti i principali paesi dell'Occidente si ha la netta sensazione di una scarsa, per non dire inesistente, volontà di inserirsi nel processo di globalizzazione e di porre i nostri giovani in una situazione di sicura

inferiorità di fronte ai loro colleghi europei.

In effetti la politica dei maggiori paesi europei va da anni nella direzione opposta e non a caso: lo sviluppo economico dipende più che mai dal grado di conoscenze e di competenze di cui possono disporre le nuove generazioni in un mondo sempre più complesso e globalizzato.

Si è detto e scritto in questi ultimi mesi che un obiettivo non esplicito del governo è quello di favorire le scuole private al posto di quelle pubbliche e di dequalificare la scuola pubblica per destinarla a chi ha meno mezzi. Può darsi che ci sia questo obiettivo ma devo dire che

almeno per oggi sembra assai difficile da raggiungere perché le scuole private rappresentano oggi il 5 per cento degli istituti e la grande maggioranza di essi è di tipo cattolico confessionale.

Come si può pensare che una così esigua percentuale possa crescere fino a soppiantare la scuola pubblica? E che vantaggio è quello di dequalificare una scuola pubblica che finora ha formato quasi per intero le classi dirigenti del Paese?

Vero è con tutta probabilità che ci troviamo, con ogni probabilità, a un colpo di mano di una destra che non ha le idee chiare, che oscilla tra il desiderio di smantellare lo Stato sociale e l'uguaglianza dei cittadini ma non sa bene come riuscire a farlo e per ciò si accontenta di ritornare all'indietro e di distruggere quelle riforme, pure a volte manchevoli, che hanno fatto andare avanti la scuola italiana. Purtroppo se c'è un campo nel quale i danni possono essere assai gravi ed è difficile

rimediare, questo è proprio quello dell'istruzione, soprattutto se si persegue la politica del risparmio ad ogni costo proprio rispetto alle strutture e agli insegnanti. Per non parlare dei tagli all'università e alla ricerca che superano ogni precedente e che hanno spinto sul terreno dell'opposizione rettori e ricercatori da tempo legati al centrodestra.

D'altra parte sono proprio i protagonisti della scuola - gli insegnanti e i genitori - ad avere il compito essenziale di una resistenza forte a una legge come quella presentata dalla Moratti. Soltanto se da parte loro ci sarà una vera opposizione, sarà possibile nei mesi che ci aspettano fermare il disegno di legge che andrà alla Camera.

Dati i numeri che ci sono in Parlamento e la maggioranza schiacciante di cui gode la Casa delle libertà, la battaglia avrà qualche possibilità di riuscita se si verificherà una grande mobilitazione degli insegnanti e di tutta la società.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

FRIGORIFERO VUOTO E NUOVO PARTITO

Un fantasma si aggira per l'Italia, avvolto in un lenzuolo un po' ingiallito, nessuno dichiara di volerlo, ma tutti si aspettano che, da un momento all'altro, prenda corpo: è lui, è il Nuovo Partito. Si organizza un girotondo attorno alla Fiat, uno a Torino, uno a Termini Imerese, per chiarire che «noi» non si monta la guardia soltanto ai principi democratici, ma anche allo Stato sociale. Logico, bello. Direi anzi: necessario.

Qualificante per un movimento che raccoglie e stimola la domanda di partecipazione politica delle cittadine e dei cittadini italiani o costì immigrati. Chiede il giornalista di turno al portavoce a portata di mano (nel caso che ho sotto gli occhi si tratta di Fabrizio Roncone del Cosera a Pancho Pardi): «Professore, ma allora siete diventati davvero un partito?». Come glielo chiede? Sorridendo? Scusandosi per la componente ossessiva insita nella domanda? Oppure seriamente, col cipiglio del politologo? Di certo il «professo-

re» (uno che, suonati i 50, porta ancora i ricetti e la giacca a vento) gli risponde sbuffando: «No, no, uffà. Niente partito». Dopo il trionfo delle quattro giornate di Firenze qualcuno corre da Agnoletto e, non osando più chiederlo apertis verbis, aspetta che lo tradisca un tic, un sorrisetto «starà preparandolo lui un bel Nuovo Partito? Sarebbe carinissimo, con dentro tre generazioni (dove nei partiti fin qui conosciuti si va dalla mezz'età alla terza età), con un sacco di rapporti con l'Europa e col Mondo, con competenze di economia e politica e geografia e sociologia e medicina e filosofia con tutti quei bei «principi irrinunciabili» come il pacifismo assoluto senza tenerezze per l'Onu e la lotta radicale al neoliberalismo considerato «non riformabile». Ragazzi ma li viene fuori un Partitone. No? Non ci pensa nemmeno? Ma dai, non è possibile! Il poveretto continua a ripetersi, rischiando di sembrare un porta eco più che un portavoce: «Siamo un movimento». «Siamo come un intel-

lettuale collettivo che non pone solo domande, ma fa anche proposte concrete». «Con i partiti, noi, ci si dialoga». Ah sì? Ma va là. Sotto sotto nessuno gli crede. Il sospetto del Nuovo Partito grava su chiunque (e di questi tempi sono parecchi) sia riuscito a dar vita a manifestazioni di massa, abbia in corso una elaborazione originale di nuovi o vecchi dati, studi la realtà nel suo divenire, proponendo forme di aggregazione e di sensibilizzazione e di lotta, non scontate. C'è il Partito di Moretti (sezione femminile: le ragazze di Nanni) e il Partito di Agnoletto e Casarini (società a responsabilità illimitate?), c'è il Partito dei professori (diviso territorialmente in «quelli di Firenze» e «quelli di Torino»), c'è il partito del Palavobis e il partito dei dalemiani e il partito di quelli che ce l'hanno su con D'Alema... c'è anche il partito di chi un nuovo partito proprio non lo vuole? Se c'è, mi iscrivo subito. Qualunquismo? No, saggezza massaiata. Se il grosso frigorifero che troneggia in cucina è vuoto, che cosa fate? Lo buttate e ne comprate uno nuovo o scendete in piazza, girate un po' fra i banchetti, prendete quello che vi serve, tornate a casa e lo riempite?

Maramotti



Loro ricusano i giudici. Cittadini, ricusate la Cirami

ANTONIO DI PIETRO

Segue dalla prima

Una legge che, attraverso un allargamento dell'area dell'impunità e non solo, porterà benefici alle strategie difensive dei grandi corrotti e corruttori e della criminalità mafiosa e terrorista. Insomma, una legge pensata «a proprio uso e consumo» da parte di qualcuno, ma che verrà utilizzata da tanti, smantellando così lo Stato di diritto.

Questa legge è incostituzionale, inutile e dannosa, ed è per questo che vogliamo cancellarla con il voto popolare; da qui è nata la decisione di depositare presso la Corte Suprema di Cassazione il quesito referendario il cui testo è riportato in calce. Abbiamo letto, che da parte di alcune forze politiche si lamenta

la mancanza di un maggiore e migliore coordinamento delle varie iniziative e che anche per il referendum in questione dovevamo coordinarci prima.

Sono d'accordo: proprio per questo auspico che al più presto possa formarsi un tavolo allargato con «tutti coloro che ci stanno». Non mi pare giusto accusarci di

La legge è incostituzionale inutile e dannosa, per questo vogliamo cancellarla con il voto popolare

non consultare la coalizione (come pure ieri ho avuto modo di leggere sui giornali). Come si fa a consultare qualcuno se prima la «nuova coalizione» non viene costituita e non si sa nemmeno con chi parlare e chi ha titolo? È chiaro che, se non veniamo mai coinvolti, dobbiamo per forza passare all'azione politica da soli. I nostri elettori ci hanno votato per questo.

Ciò non di meno, ribadisco qui ancora una volta ed in modo formale - a nome personale e per conto dell'Italia dei Valori - la totale disponibilità nostra a collaborare e a fare «squadra comune»: sui referendum per forza passare all'azione politica da soli. I nostri elettori ci hanno votato per questo. Ciò non di meno, ribadisco qui ancora una volta ed in modo formale - a nome personale e per conto dell'Italia dei Valori - la totale disponibilità nostra a collaborare e a fare «squadra comune»: sui referendum per forza passare all'azione politica da soli. I nostri elettori ci hanno votato per questo.

dremo insieme. Perché insieme dobbiamo andare, voglia o non voglia Boselli e compagnia bella - se vogliamo sperare di vincere. Al riguardo ribadisco anche che la nostra scelta di costruire e partecipare ad un'alleanza politico-elettorale con l'Ulivo ed il centrosinistra è esplicita e senza riserve (tanto è vero che - ve lo diciamo da subito ed a scanso di equivoci - per le prossime elezioni politiche vi chiediamo esplicitamente sin da ora, di fare «liste comuni»).

Auspicio pertanto in cuor mio che l'iniziativa sui referendum non venga sommariamente riportata ad una logica di prevaricazione, rispetto alla auspicata unione fra le forze politiche tutte del centrosinistra, ma piuttosto ad una immediata risposta alla sfacciataggine con la quale l'attua-

lo governo alimenta nella propria maggioranza parlamentare l'idea contorta di una giustizia fatta in casa, per sé e gli amici degli amici. Insomma ragionevolmente vi chiedo ed auspico di ritrovarvi presto tutti intorno al medesimo tavolo della concordia, per lavorare immediatamente sulla programmazione unitaria di questo evento normativo con gli amici dei girotondi e delle varie associazioni e movimenti interessati, cui l'Italia dei Valori non ha mai mancato la propria considerazione (e tra questi gli amici Cofferati e Moretti a cui va un particolare ringraziamento per la «scossa e lo scatto di orgoglio» che ci hanno dato).

In attesa di vostro sollecito riscontro chiedo a Voi tutti di ritrovarvi uniti intorno alla programmazione positiva di questo e di altri

eventi che tengano alto il rinnovato spirito dell'unione, ma nel contempo chiedo a tutti (ed a me per primo) di avere il coraggio e l'umiltà di accantonare ogni riserva mentale e di incamminarci verso il futuro.

Ecco il testo del quesito referendario depositato da Italia dei Va-

Pensata «a proprio uso e consumo» da qualcuno, verrà usata da tanti smantellando così lo Stato di diritto

lori alla Corte di Cassazione il giorno 12 novembre 2002:

I sottoscritti cittadini italiani richiedono un referendum popolare abrogativo ai sensi dell'art. 75 della Costituzione ed in applicazione della L. 25 Maggio 1970 n. 352 e successive modificazioni sul seguente quesito: «Volete voi l'abrogazione della Legge n. 248/2002 intitolata «Modifica degli artt. 45, 47, 48 e 49 del Codice di Procedura Penale».

Questa lettera è stata inviata a Francesco Rutelli, Piero Fassino, Dario Franceschini, Alfonso Pecoraro Scario, Oliviero Diliberto, Clemente Mastella, Fausto Bertinotti, Sergio Cofferati, Nanni Moretti, Giovanni Berlinguer, Mario Segni



cara unità...

Situazione drammatica...

Appello per la Rai

I deputati ds Giuseppe Caldarola, Nicola Rossi, Marco Minniti, Giuseppe Giulietti, Fabio Mussi, Carlo Leoni, Salvatore Buglio, Alberto Nigra, Valter Tocci, Giorgio Panattoni, Carlo Rognoni, Gloria Buffo, Giorgio Bogi, Giovanna Grignaffini, Giovanna Melandri

No. Questa Rai colonizzata da Gasparri, Baldassarre e Sacca non si può più accettare. È una azienda mortificata, che spreca le risorse, mortifica il pluralismo, uccide l'azienda, cede il passo alle tv di Berlusconi. Biagi, Santoro e tanti altri sono stati messi all'indice e nessuno fa alcunché. La situazione è drammatica e rende urgente una iniziativa. I presidenti di Camera e Senato devono intervenire. L'attuale vertice aziendale che ha fallito deve essere sostituito.

È per questo che chiediamo ai consiglieri Zanda e Donzelli un ulteriore gesto di coraggio. Si dimettano per provocare le dimissioni di un gruppo dirigente fallimentare.

La strada di un paese civile?

Nello Castellano

Chi Vi scrive è un abitante di un Comune della Provincia di

Roma, ovvero della Città di Ardea. Vivo nel quartiere «Nuova Florida» (nel succitato Comune), da ormai 2 anni e più precisamente in una strada denominata Via Olbia.

Dico «denominata» poichè, come la maggior parte delle altre vie che compongono questo territorio, essa ha ben poco a che fare con una vera e propria «Strada». Essa infatti somiglia più ad un letto di un fiume, in special modo quando ci sono delle precipitazioni piovose come quelle che ultimamente sono cadute... (senza contare l'approssimarsi dell'inverno) e Vi garantisco che non è una cosa simpatica spalare il fango come fosse neve... Ora Vi pongo il mio quesito: possibile che un Comune possa intascare dai propri concittadini l'imposta Ici e non provvedere a mettere in opera quelle infrastrutture che sono di diritto una base essenziale per la sicurezza di ogni cittadino di questa Repubblica?

Asfalto, illuminazione pubblica, canalizzazione delle acque piovane etc., sono solo un'illusione per gli abitanti di questa «Isola dell'indifferenza...». Addirittura è stata ultimata, qualche tempo fa, la linea fognaria, ma non è stato ancora possibile allacciarsi in quanto il Comune non rilascia l'autorizzazione... Vi lascio immaginare che situazione... Questa email è stata inviata per circa 60 gg. di seguito, agli indirizzi email del: GOVERNO ITALIANO (ricevuta risposta di un interessamento al problema... mah...), REGIONE LAZIO, PROVINCIA DI ROMA, MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, COMUNE DI ARDEA (al quale ho consegnato personalmente una petizione firmata da circa 50 capi famiglia residenti nella via), ALLEANZA NAZIONALE (la quale mi ha

risposto nella persona dell'Onorevole FINI il quale si sarebbe interessato... boh?...), FORZA ITALIA (partito di appartenenza del ns. Sindaco... nessuna risposta) etc., etc... Cosa noi poveri cittadini possiamo fare per far valere i nostri diritti?

La realtà e la voglia di scherzare

Clemente J. Mimun

L'Unità di ieri dedica una pagina alla Rai sostenendo, tra l'altro, che il Tg1 va male perché perde ascolti rispetto all'ottobre dello scorso anno. Se volete scherzare vi faccio i complimenti perché ci avete preso con le mani nel sacco mentre stavamo consegnando la leadership dell'informazione tv ai nostri «complici» di Mediaset. Se, invece, vi interessano le cose serie vi dico come stanno le cose, dati alla mano, dopo avervi ricordato che l'anno scorso è stato particolare per i Tg Rai per una serie di eventi straordinari e che, tradizionalmente, di fronte a grandi emergenze cresce il numero dei telespettatori Rai.

Ma al di là di questo aspetto, analizziamo i dati dei Tg1 nel 2002 dividendoli in due periodi. Tra gennaio ed aprile 2002, prima della mia nomina, il Tg1 delle 20 ha perso tre mesi su quattro con il concorrente, raccogliendo complessivamente una media del 29,72 contro il 30,00 del Tg5. Da maggio a ottobre 2002 il Tg1 ha vinto cinque mesi su sei, raccogliendo il 30,64 di share contro il 28,32 del Tg5.

Ora il Tg1 delle 20 è tornato in testa anche sulla media

annuale, nonostante l'ottima performance del concorrente. Il Tg1 delle 13.30 sta crescendo anche rispetto all'analogo periodo del 2001. Tv7 aumenta i propri telespettatori in modo esponenziale. Vanno benissimo gli speciali del Tg1. I Tg del mattino hanno dati imbarazzanti, sempre attorno al 40 per cento. La nuova rassegna stampa a carattere internazionale, «monsoloItalia», è innovativa e fa ascolti. La realtà è questa anche se si può sempre fare meglio e di più. Questo Tg1 farà di più e meglio.

Noi non vogliamo scherzare. Chiediamo un serio rispo- per le cifre che abbiamo dato, che non sono disaggregate, ma che fanno ugualmente testo. Così come accogliamo con altrettanto rispetto le controdeduzioni del direttore del Tg1. Sul fatto che esista un solo principio di realtà, poi, si può discutere. È interesse nostro quanto, crediamo, di Mimun di avere un servizio pubblico televisivo realmente tale, competitivo e se possibile, anche obiettivo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it